



COMITATO NAZIONALE

Roma, 17 Luglio 2013

TRACCE DI ORIENTAMENTO PER IL DIBATTITO CONGRESSUALE

Relazione di Michele Zannini, Presidente Nazionale

**“LA TERRA ALIMENTA IL FUTURO”
Risorse e valori di un mondo rurale che cambia.**

IL MONDO RURALE CAMBIA

Già da qualche decennio registriamo trasformazioni significative del ruolo del comparto agricolo e, nondimeno, della sua più generale dimensione rurale, sul piano dell'organizzazione dei processi produttivi e delle conseguenti implicazioni di natura economica e tecnologica.

In generale, annotiamo l'imporsi di una visione multifunzionale sostenuta inizialmente dalla prospettiva di promuovere nuove opportunità di reddito e di lavoro per gli agricoltori.

In realtà l'agricoltura è multifunzionale per essenza; lo è in maniera costitutiva se è vero che, già a partire da Agenda 2000, anche l'Unione Europea ha finito in qualche modo per qualificare il carattere della multifunzionalità come "il nesso fondamentale tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio sociale e territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, nonché garanzia dell'approvvigionamento alimentare".

Qui è lo snodo di un percorso completamente originale che ridefinisce, in maniera più ricca e completa, le possibilità del comparto e di quanti nel comparto lavorano.

In definitiva il mondo rurale sta cambiando profondamente e sempre più è acquisita la constatazione che l'agricoltura assicura funzioni e servizi che vanno ben oltre la finalità principale del produrre materie per l'alimentazione.

Funzioni e servizi che integrano bisogni diversi da quelli della sicurezza alimentare.

La loro diffusione sui territori e nelle aree rurali disegna il percorso complesso e affascinante di una radicale evoluzione in atto nel mondo agricolo.

Dentro questo percorso **si sviluppano le potenzialità sociali dell'agricoltura**: in pratica la capacità del comparto di assicurare opportunità specifiche di generazione di beni relazionali, che corrispondono a precisi bisogni sociali.

Uno sviluppo, dunque, destinato a produrre e a sostenere esiti positivi in molte direzioni e, principalmente, in un'ottica di solidarietà e di accoglienza, valori antichi delle comunità rurali, già di per sé fondamentali da rilanciare.

In questa prospettiva l'agricoltura sociale non è un'altra agricoltura, non è una diversione dall'agricoltura intesa in maniera classica; è, invece, **un'agricoltura che si completa**, che consolida relazioni di comunità, che interviene in maniera ancora più pregnante sulle qualità ambientali e paesaggistiche dello spazio rurale, che custodisce saperi e tradizioni, che, in definitiva, **trattiene e rigenera "valori di comunità"** destinati, diversamente, anche a perdersi.

ACLI TERRA TRA IDENTITÀ E INTEGRAZIONE

Acli Terra riconosce e sostiene in maniera convinta il valore dell'integrazione nel sistema delle Acli, per assicurare riferimenti politici solidi a tutte le forme possibili di relazioni e di collaborazione tra il livello nazionale e quello territoriale, per poter effettivamente sostenere i territori con iniziative capaci di radicarvi ulteriormente il suo messaggio e la sua funzione.

Sul territorio, infatti, dovranno essere costantemente riprogettate e rilanciate le possibilità di iniziativa dell'Associazione per promuovere, oltre che tutelare, l'agricoltura e le comunità rurali nel loro complesso.

Una prospettiva, questa, che assicura un radicamento associativo possibile di Acli Terra molto più rilevante di quello attestato dai dati attuali del tesseramento.

Acli Terra conferma l'ambizione di incarnare il pensiero operativo delle Acli nella dimensione rurale specifica all'interno della sua più vasta, complessa e multiforme esperienza associativa, atteso che le Acli, come sistema, possono aiutare molto l'Associazione specifica a guadagnare ulteriormente il largo sul piano del suo sviluppo organizzativo.

In definitiva, compito dell'Associazione specifica vuole essere quello di tradurre la sua visione, sindacale e culturale, delle complessità del mondo rurale, in concrete possibilità di rappresentanza e di iniziativa, dentro uno spazio associativo singolare che Acli Terra ritiene fondamentale ed irrinunciabile, da "praticare" anche per tutte le Acli.

Un passaggio della mozione congressuale ultima delle Acli del 2012 è, in questa direzione, esplicito:

“La tutela dei beni relazionali e ambientali, delle vocazioni territoriali, dei beni comuni può dare impulso a nuove modalità di produrre e consumare. La nuova agricoltura multifunzionale, sociale e rispettosa delle biodiversità..... gli stessi servizi tradizionali come ENAIP o Patronato possono veicolare piste di lavoro anche molto innovative. Si possono esplorare anche ambiti molto innovativi legati alla green economy e alla crescita sostenibile. Le buone pratiche unite ad una strategia condivisa di tutto il sistema, possono e debbono realizzare nel prossimo mandato una nuova configurazione delle Acli come soggetto attivo di economia civile per un nuovo modello di sviluppo.”

In quest'ottica risulta fondamentale il sostegno da assicurare al processo di riposizionamento di Acli Terra, già avviato da alcuni anni, come “soggetto specifico delle Acli”, che rappresenta sindacalmente e che tutela e promuove

gli interessi e i valori di un'agricoltura di imprese familiari, di piccole dimensioni, oggi in grandi difficoltà per gli effetti della congiuntura economica globale, che mortifica i protagonisti più deboli dei sistemi produttivi.

Anche per questo l'impegno associativo di Acli Terra, volto a rappresentare le molteplici e differenti possibilità di sviluppo agricolo nella dimensione rurale delle comunità locali, intende rilanciare **l'attenzione, anche culturale, alla multifunzionalità ed alle nuove forme, anche originali, di agricoltura sociale, integrando valori civili, economici e territoriali.**

Ciò che, per Acli Terra, è propriamente l'impegno a ri-generare comunità rurali.

Tutte questioni che rivendicano, per ragioni diverse e concorrenti, la riforma della PAC ormai imminente.

Acli Terra, oltre che un apprezzabile fonte di servizi, da potenziare, da migliorare e da assicurare comunque alle imprese agricole sul territorio, è sempre più proiettata ad animare una **opportunità peculiare di elaborazione politica della "questione rurale", per proporsi come un vero e proprio luogo sociale e culturale, anche educativo e formativo, di rilancio dei valori di solidarietà e di fraternità che connotano naturalmente il mondo agricolo.**

È chiaro che questo processo non potrà essere sostenuto in maniera "eroica" da Acli Terra; qui è la prova e la sfida della effettiva, complessiva, volontà di integrazione.

Ovviamente, per Acli Terra è motivo di soddisfazione la fecondità delle relazioni già alimentate in tutto il sistema delle Acli ad ogni livello territoriale, nei fatti molto produttive in particolare con la FAP, con il CTA e con l'IPSIA.

Su particolari aspetti di natura organizzativa, che caratterizzano l'intreccio tra le dimensioni e le funzioni di Acli Terra, del CAA Acli e di UNAPOL, può essere utile tornare a ribadire che una visione strategica della presenza organizzata di rappresentanza sindacale e di promozione associativa e professionale delle Acli nel mondo agricolo non può fare a meno di alcuno di questi tre soggetti.

Ognuno di essi ha una missione specifica, differente dalle altre, autonomamente definita, che può solo integrarsi, mai confliggere, con ognuna delle altre.

Bene sarebbe convenire su una linea per la quale le diverse competenze ed azioni possano effettivamente cooperare in una funzione condivisa di servizio,

ancorché articolata nelle specificità dei ruoli, alle istanze molteplici del mondo agricolo che intercettiamo.

Per questo proposito potrebbe avere un valore altrettanto strategico integrare, con il **“Polo Agricolo”**, e in modo particolare con **Acli Terra**, le possibilità politiche, culturali, organizzative ed infine associative di quella parte degli interessi che le Acli hanno coltivato sui temi rilevanti dell’ambiente e della natura in genere, attraverso l’istituzione di un soggetto specifico qual è stato **Acli Ambiente Anniverdi**, che è auspicabile possa riprendere le sue attività al più presto.

È sempre più importante considerare il valore del rapporto tra agricoltura e ambiente, perché, in realtà, l’agricoltura è di per sé un enorme giacimento di valori ambientali, materiali e immateriali.

A monte di questa visione c’è quanto accertato più volte, cioè che **il mondo rurale nel suo complesso intreccia questioni sociali, economiche, culturali ed ambientali, rispetto alle quali le Acli hanno, nell’ultimo Congresso, confermato di voler assicurare una risposta di “rigenerazione delle comunità e di civilizzazione dell’economia”.**

Coerentemente, l’impegno di Acli Terra dovrà puntare a valorizzare tutte le risorse endogene locali e dunque i rapporti che legano l’agricoltura ad altre componenti socio-economiche del territorio, come alle imprese artigiane ed alle piccole medie imprese della trasformazione e della distribuzione nelle varie filiere.

Ciò anche per tutelare e valorizzare il ruolo e le diverse identità territoriali della nostra agricoltura e con la preoccupazione di **connettere gli interessi convergenti di produttori e consumatori consapevoli e responsabili.**

OLTRE I SERVIZI

Si tratta di promuovere un nuovo sviluppo associativo di Acli Terra, che vada oltre le “tessere per deleghe” sulla disoccupazione agricola, che metta in campo l’idea di un patto sociale forte, territorio per territorio, dove esiste già una presenza organizzata, tra produttori agricoli, consumatori e reti della distribuzione, per **indicare un modo “aclista” di rappresentare l’agricoltura**, a difesa degli interessi della collettività e delle comunità locali.

In questa direzione vale il lavoro di trasformazione di un’antica **Convenzione tra Acli Terra e il Patronato**, che è stata quasi completamente definita e che potrebbe rilanciare una collaborazione strategica, nazionale e territoriale, tra il

Patronato ed Acli Terra, già nei fatti molto diffusa e proiettata a qualificarsi ulteriormente in termini organizzativi aggiornati.

Il nuovo Patto può far convergere le differenti motivazioni che avvicinano agricoltori e cittadini in genere agli sportelli o del Servizio, o dell'Associazione, in una **condivisa azione per molti aspetti di tutela, per altri di rappresentanza sindacale e politica.**

Nel contesto sarà opportuno far avanzare il percorso avviato con la costituzione della società "Acli Terra Servizi", di presenza in tutte le regioni ed eventualmente anche nelle provincie, per attivare uno strumento competente e qualificato di relazioni con i contenuti dei Psr territoriali, ai quali più direttamente commisurare atti concreti di servizi e consulenza alle imprese.

I NODI PER UNA CULTURA RURALE:

L'ASSURDO DRAMMA DELLA FAME NEL MONDO

Alla recente 38ª Conferenza della FAO, Papa Francesco ha ribadito una verità già nota da molti anni, quella che attesta che i livelli di produzione alimentare sarebbero sufficienti a nutrire interamente l'umanità, mentre accade che milioni di persone continuano a soffrire per indisponibilità di alimenti essenziali e almeno un milione ogni anno muore.

La fame nel mondo, fenomeno assurdo e ingiustificabile, non deriva dalla quantità di cibo disponibile, ma dai meccanismi di una distribuzione ingiusta che considera il cibo una merce qualsiasi, rimuovendo il valore della sua più autentica destinazione: nutrire gli esseri viventi.

Alla questione è strettamente collegato **il fenomeno del "land grabbing"**, che segnala un incremento continuo di forme varie di accaparramento di vaste aree agricole del sud del mondo, di cui sono responsabili grandi investitori, ma anche alcuni stati sovrani.

La corsa a quello che risulta sempre più una nuova forma di colonialismo economico toglie a popoli deboli e poveri la disponibilità della terra e i diritti connessi ad una autonoma capacità produttiva.

Accade in Africa, in Asia, in America Latina, ma anche in Europa, per l'interesse speculativo di gestire il mercato globale del cibo e delle agroenergie.

Intanto, popolazioni rurali che vivono nella povertà vengono letteralmente espropriate del naturale diritto alla terra.

Vaste aree coltivabili del sud del mondo e intere popolazioni locali perdono la loro principale fonte di sostentamento per effetto di comportamenti finanziari immorali e di speculazioni economiche e finanziarie sul cibo.

In pratica, la crescita della domanda di cibo moltiplica il valore dei prezzi e delle materie prime agricole, nella previsione che, nel 2050, la popolazione mondiale dovrebbe sfiorare i 9 miliardi di persone, impegnando perciò la produzione agricola necessaria ad incrementarsi del 70% e, con essa, anche quella dei biocarburanti che derivano proprio dalla trasformazione dei prodotti agricoli.

Il contrasto di questo fenomeno da parte della Comunità internazionale è ancora debole.

Accordi recenti, tra 124 Paesi membri del “Comitato per la Sicurezza Globale”, non hanno previsto sanzioni, se non di natura morale.

È necessario che i Paesi poveri possano sempre più sviluppare le loro agricolture locali per sconfiggere emergenze alimentari e povertà, essendo noto che il 70% di chi vive nella povertà assoluta risiede in aree rurali.

In questa prospettiva vale accertare che **il vecchio modello di internazionalizzazione delle forme economiche è completamente superato.**

Le imprese hanno certamente bisogno di essere sostenute da una politica internazionale, ma con infrastrutture per la distribuzione e la commercializzazione leggere, in grado di proporre valore tipico, evitare omologazioni, competere per la eccellenza delle produzioni, contrastare forme di concorrenza sleale che immettono sul mercato prodotti falsi, come purtroppo capita con quelli italiani.

Si comprende bene come serva che funzioni effettivamente ancor più un governo mondiale, multipolare, dei meccanismi e dei processi di distribuzione delle risorse alimentari, stabilizzando i mercati contro ogni tipo di speculazioni, assicurando disponibilità di cibo e di terreni per produrlo, soddisfacendo il bisogno fondamentale dell'uomo, che è quello di disporre di cibo in quantità e qualità idonee per una condizione esistenziale dignitosa.

In questa direzione dovrebbe muoversi anche la nuova PAC, per concorrere alla distribuzione equa delle risorse sul pianeta, ma assicurando prezzi agricoli giusti, perché un'economia agricola e alimentare non può reggere su prezzi inferiori ai costi di produzione.

Il rischio è quello di forme di dumping verso i Paesi del terzo mondo, estremamente penalizzati, in questa evenienza, nel loro diritto ad esercitare una piena e riconosciuta sovranità alimentare.

GLI ORIZZONTI DI UNA NUOVA PAC

In un contesto di crisi che non trova ancora rimedi adeguati, l'agricoltura e, in genere, il comparto agroalimentare nel suo complesso, sono in grado di sostenere produttività, lavoro e occupazione in controtendenza rispetto al trend globale dell'economia, nonostante un sistema distributivo ingiusto, che distrugge opportunità di reddito adeguate per i produttori, mentre a volte minaccia perfino la sicurezza alimentare.

La riforma della PAC e una nuova politica agraria nazionale sono due sfide decisive per l'agricoltura italiana; ad esse è legata la stessa sopravvivenza di migliaia di imprese.

I nostri agricoltori debbono avere risposte efficaci, soprattutto nell'ottica di ridurre il peso eccessivo dei costi di produzione che condizionano oggettivamente sviluppo e competitività del comparto.

Proprio nel mese scorso, il "Trilogo" (Consiglio, Parlamento e Commissione europea) ha fortemente accelerato le decisioni politiche destinate a dare una struttura strategica alla riforma della PAC, convenendo, di fatto, su un testo di compromesso dopo un estenuante negoziato.

Il nucleo fondamentale della riforma resta la scelta della "convergenza", in pratica del riallineamento degli aiuti tra i 28 Stati membri, ma anche tra settori all'interno dei singoli Stati, temperata, quella esterna, da una sorta di clausola di salvaguardia per la quale i tagli ipotizzabili non potranno eccedere il 30% degli aiuti.

Proprio la "convergenza" interna ha generato l'effetto di una flessibilità di scelte in capo agli Stati nazionali.

Solo gli "agricoltori attivi" potranno ricevere aiuti dalla PAC, ma sulla loro specifica individuazione dovranno decidere gli Stati nazionali, mentre è già deciso che una "black list" escluderà soggetti che non hanno nulla a che fare con l'agricoltura, come campi da golf e aeroporti, servizi ferroviari, acquedotti, servizi immobiliari, sportivi e ricreativi, campeggi e quant'altro.

Sensibili miglioramenti sono stati ottenuti anche per l'inverdimento (greening) a tutela dei vigneti, dei frutteti e dei uliveti italiani.

I giovani saranno destinatari di una maggiorazione degli aiuti di un 25% per i primi 5 anni, che si aggiungeranno ad altre misure già disponibili, come il premio di primo insediamento dei Psr.

Gli Stati membri potranno assegnare aiuti maggiori alle zone svantaggiate ed erogare pagamenti accoppiati ad un numero di produzioni fino al 13% nel caso dell'Italia.

Tra gli altri risultati di maggior rilievo l'OCM (Organizzazione Comune del Mercato) unica che provvede alla semplificazione e alla riduzione degli oneri burocratico-amministrativi a carico degli agricoltori e delle amministrazioni pubbliche e particolari misure per fronteggiare le situazioni di crisi.

Molto importante però resta la questione dell'entità degli impegni finanziari, ancora da determinare, nel Bilancio europeo.

In questa direzione conterà molto l'atteggiamento del Governo italiano in relazione ad una quantità di decisioni che ricadranno proprio sulle competenze nazionali.

Premesso che Acli Terra conferma di ritenere la PAC e le risorse finanziarie connesse indispensabili per il sostegno al reddito degli agricoltori europei, va ribadita la denuncia che le risorse europee solo per il 20% arrivano alle imprese agricole di dimensioni più modeste, che in realtà rappresentano l'80% della produzione.

Di qui l'apprezzamento per la possibilità che la nuova PAC affidi agli Stati nazionali la responsabilità di compiere scelte che adeguino gli interventi alle specificità dei territori nazionali, che presentano agricolture tra di loro profondamente diverse, in uno con la possibilità di una più attenta considerazione delle funzioni pubbliche che l'agricoltura è in grado di assicurare ai cittadini, attualmente non adeguatamente riconosciute e meno che mai remunerate.

L'agricoltura europea deve uscire da uno schema di settore produttivo da proteggere intrinsecamente e vedersi riconosciute le sue capacità di **promuovere sicurezza alimentare in tutti i sensi, di intervenire sulla sostenibilità territoriale e ambientale, di custodire e valorizzare, insieme ai paesaggi ed alle biodiversità, anche culture, saperi e tradizioni.**

Si tratta di legami di comunità autenticamente capaci di generare e proteggere la coesione sociale, come è nelle radici del mondo rurale.

Acli Terra auspica, in definitiva, che sia sempre più guadagnata sul piano europeo una impostazione politica e culturale che consideri il comparto agroalimentare e l'intero mondo rurale in grado di connettere e far interagire le infinite possibilità di sviluppo reperibili in ambito economico, dunque produttivo, ma anche in ambiti culturali, sociali e ambientali.

Da poco la PAC ha compiuto 50 anni.

Essa ha rappresentato un forte elemento di coesione e solidarietà sulla base del nesso inscindibile tra auto-provvigionamento degli alimenti e integrità e sicurezza dei territori europei.

Ancora oggi i suoi obiettivi sono: sicurezza alimentare, salvaguardia dei diversi modelli agricoli e dei differenti territori rurali, equa distribuzione dei redditi agricoli ed extra-agricoli.

Le grandi crisi planetarie finanziarie e climatiche, sopraggiunte nel frattempo, hanno indotto l'Europa ad ampliare gli obiettivi della PAC.

La lotta al cambiamento climatico, l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali e il risparmio energetico, dovranno intrecciarsi al mantenimento di agricolture e territori rurali capaci di produrre cibo sano e sufficiente e beni relazionali in grado di vivificare le comunità locali e i rapporti città-campagna.

La sfida più complicata che la nuova PAC deve sostenere è quella di **risolvere il "paradosso" di dover liberalizzare i mercati agricoli e, nello stesso tempo, proteggere gli agricoltori**, sostenendo l'agricoltura europea nel produrre di più per fronteggiare la nuova scarsità alimentare.

Serve per questo un sapiente governo mondiale multilaterale che dovrà gestire scelte, a geometria variabile, di liberalizzazioni e di protezione.

Rilevando in proposito, il rischio che i sussidi agli agricoltori dei Paesi industrializzati possano generare distorsioni nei mercati internazionali, il relatore speciale dell'ONU sul diritto al cibo, **Olivier De Schutter**, ha sostenuto, nel 2012: "dobbiamo aiutare i Paesi a basso reddito a non dipendere dalle importazioni a basso prezzo, ma ricostruire i loro sistemi alimentari... altrimenti si perde la battaglia contro la fame e la malnutrizione".

La sfida resta aperta.

DAL CONTESTO ECONOMICO UN NUOVO RUOLO PER L'IMPRESA AGRICOLA

Dal 2007/2008 ad oggi il nostro Paese, con riferimento al complesso della sua economia, è stato fortemente condizionato dalla **più grave recessione della nostra storia**, che non ha risparmiato la stessa agricoltura.

Il comparto pur confermando dati rilevanti di tenuta della produzione e dell'occupazione, ha visto diminuire del 5,5% il suo valore aggiunto, con una particolare acutizzazione del fenomeno nel 2012 nell'ordine del 4,4% in meno.

Nondimeno gravano sul comparto **costi burocratici e amministrativi enormi**, stimati in circa 7 miliardi l'anno in relazione all'impegno del tempo da parte degli agricoltori per soddisfare obblighi burocratici ed ai ritardi, ai disservizi ed alle inefficienze della pubblica amministrazione.

Tutto questo in un contesto nel quale è stato accertato che nel 2012 la spesa alimentare si è ridotta anch'essa di oltre 8 miliardi di euro, mentre i livelli del consumo sono divenuti paragonabili a quelli degli anni '70.

C'è da preoccuparsi per il futuro anche per quanto la crisi dei consumi potrà determinare sulle stesse abitudini alimentari.

Si rafforza il convincimento popolare, solo per fare un esempio, che è importante consumare soprattutto pasta e che si può tagliare su carne pregiata, su vino e olio di particolare qualità, in un contesto che induce i consumatori ad orientarsi sempre più verso scelte di spesa quotidiana "particolarmente oculata".

È del tutto evidente, altresì, come i segni ormai accertati della riduzione dei consumi alimentari incidano sulla tenuta della redditività delle imprese agricole, mentre il comparto agroalimentare può essere una scommessa per la ripresa dello sviluppo economico.

Se si vuole costruire il futuro del Paese, bisogna avere in mente il futuro dell'agricoltura.

Siamo ancora nel cuore di una fase di recessione globale che segna tutte le economie mondiali con emergenze che mettono in discussione i modelli di crescita e di sviluppo finora sperimentati.

L'agricoltura italiana e quella europea sono in grandi difficoltà.

La nostra, in particolare, è segnata da debolezze strutturali ed organizzative che spiegano un incremento significativo della mortalità aziendale in un contesto in cui la competitività diventa sempre più agguerrita.

Segnata da una condizione quasi generale di frammentazione produttiva e di modesta strutturazione aziendale, ha difficoltà a competere con le grandi economie di scala ed a misurarsi con il mercato globale, che produce sempre più il **fenomeno della volatilità dei prezzi**.

La stessa peculiarità del **valore aggiunto della qualità della nostra agricoltura**, che fa del nostro patrimonio agroalimentare qualcosa di tipico ed inconfondibile, pur meritandosi un indiscutibile pregio di attrattività, ha difficoltà a competere con la nuova organizzazione dei mercati.

Di qui la necessità di provvedere a **nuovi modelli organizzativi dell'offerta**, di contare su interventi pubblici adeguati a sostenerli e di ottenere **esiti di concentrazione della produzione** per sviluppare positive **condizioni contrattuali con la grande distribuzione e con i consumatori**, coniugando una diversità di azioni e di comportamenti che si misurano da un lato con il più ampio fronte del mercato globale e, dall'altro, con i bisogni di una **domanda di consumo locale e territoriale articolata su filiere corte**, senza riduzioni romantiche a nicchie di qualità.

Su questo terreno l'impresa agricola dovrà misurarsi con compiti di programmazione completamente inediti.

Un'ottica che richiede la valorizzazione ed il **sostegno di strumenti come l'interprofessione e comportamenti come quelli della cooperazione**.

Infine, la necessità di valorizzare anche la competitività delle imprese legata alla qualità ed alla modalità del lavoro che esse impiegano.

Un nuovo progetto di agricoltura deve altresì assumere la questione fondamentale della scarsità delle risorse che pone, in primo luogo alle aree del mondo più sviluppate, i vincoli che derivano dalla **scelta non negoziabile di una maggiore sostenibilità**, perché il cibo, l'energia e l'acqua sono risorse a rischio notevole di scarsità e perché i modelli di vita dei popoli maggiormente sviluppati aumentano gli effetti di inquinamento.

AMBIENTE E TERRITORIO

Il paesaggio agrario ha un valore economico sempre più riconosciuto dalle comunità locali dei cittadini perché si integra con fenomeni molto interessanti di **consumo critico e responsabile** di prodotti del territorio, in uno con esperienze di turismo e di enogastronomia che valorizzano tutto quanto è segno di qualità, di

culture locali affascinanti, di sapori inconfondibili, ma anche di servizio a persone segnate da una qualche forma di fragilità.

Con riferimento a questa rappresentazione del paesaggio, del territorio e delle comunità locali agricole, **la ruralità incarna sempre più una dimensione complessa dell'esistenza** che merita di essere riscoperta e ricompresa.

Accanto ai fenomeni ormai noti di **“rurbanizzazione”**, segnati dall'immigrazione di contadini verso la città, e ad un'altra forma di ruralità, che si può dire **“dedita allo sviluppo locale”**, si è venuto sviluppando, nel tempo, la dimensione di una **“ruralità di benessere”**, nel senso etimologico del termine, come opportunità che qualifica un nuovo vero e proprio welfare di comunità.

Si pensi alle fattorie sociali, alle fattorie didattico-educative, agli orti urbani che aggregano persone e gruppi per socializzare e presidiare il territorio, ma anche agli orti “sui tetti”, alle comunità di cibo, ai centri ippici, alle funzioni nuove degli Istituti agrari e degli Istituti alberghieri, ai Centri di ricerca sostenuti dai bisogni nuovi di comunità delle campagne.

È opportuno riflettere sul dato per cui su 1.620.000 aziende agricole attive, un terzo gestisce piccoli appezzamenti destinati a soddisfare bisogni di autoconsumo.

Un mondo questo che sviluppa, come indotto, un sistema considerevole di punti di vendita di mezzi tecnici, di attrezzature e macchinari e le attività di studi professionali specifici, come quelli degli agronomi, dei veterinari e degli agrotecnici in genere.

Tra le molteplici potenzialità di accoglienza del mondo rurale, è sempre più praticata la presenza in campagna di soggetti che si allontanano dal disagio urbano e valorizzano tutte le opportunità di **“coltivare” beni relazionali**, oltre che beni materiali tipici della produzione agricola.

Cresce così l'attenzione agli orti urbani, ai mercati civili, ai GAS, alle forniture di mense collettive con prodotti locali ed alla **sinergia tra l'economia propriamente agricola e la valorizzazione di percorsi turistici, culturali e ambientali in aree protette.**

Sono tutti scenari che raccontano di nuove possibilità di percorsi di sviluppo locale originali, e nondimeno di occupazione, in cui i valori di legame sono fondamentali quanto la capacità di produrre.

La novità più interessante è quella delle cosiddette agricolture civili, caratterizzate da una pluralità di pratiche capaci di integrare nell'agricoltura attività di

promozione sociale dirette a fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione.

In tal modo l'agricoltura si misura su bisogni nuovi della società e si dispone ad interagire con quanto sta cambiando nel sistema del welfare.

In definitiva, in un mondo nel quale i beni relazionali (la fiducia, la coesione, la fraternità) agiscono come condizione in grado di tutelare risorse naturali preziose, come la terra, l'acqua, l'aria, è sempre più urgente immaginare la **“costruzione di reti di ruralità”**, anche urbana, promuovendo agricolture civili, servizi alle persone in disagio, attività di trasmissione della cultura rurale ed organizzando comunità di cibo e di consumo, sostenere il turismo rurale.

In modo particolare in questo contesto, proprio con riferimento alle straordinarie possibilità di legare produzioni a socialità, sarà necessario approfondire il tema della cooperazione in agricoltura, in tutte le forme praticabili.

CONSUMO DEL SUOLO

È fondamentale sostenere, e rilanciare anzi, il **“Disegno di Legge Quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento di consumo del suolo”**, già approvato alla fine della scorsa legislatura, che è destinato a limitare i processi di consumo dei suoli agricoli, perché se ne possa valorizzare la produttività e contrastare fenomeni di perdita di milioni di ettari di SAU.

Ogni giorno in Italia si consumano più di 100 ettari di suolo; dal '70 ad oggi una superficie pari all'estensione della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia Romagna, unite, è stata sottratta alle attività agricole, attaccate da fenomeni come quello della tendenza all'abbandono delle terre coltivabili da parte di agricoltori in difficoltà e dal fenomeno della cementificazione, che sottrae terra alle produzioni ma rende anche più vulnerabile complessivamente il suolo in genere.

Il Disegno di Legge, approvato circa un anno fa, intende limitare questo fenomeno e afferma una visione che genera **responsabilità sull'uso del territorio e sulla sua gestione**, ma anche sul rapporto tra agricoltura e conservazione delle qualità paesaggistiche del nostro Paese.

Ancora una volta serve coltivare una nuova idea dello sviluppo proiettata a contrastare il consumo del suolo per evitare gli effetti nefasti che esso produce sul paesaggio, ma anche sul turismo locale.

Vale la pena riflettere sul dato per il quale è noto che oggi **l'Italia produce meno del 70% delle risorse alimentari necessarie a nutrire i suoi abitanti**, per cui, se continua la perdita di suolo agricolo, il nostro Paese dipenderà sempre più dall'esterno per il suo approvvigionamento alimentare.

Vale anche la pena considerare che, dove aumenta la cementificazione, aumentano rischi idrogeologici e che, per evitare catastrofi naturali come le alluvioni, le frane e gli smottamenti che colpiscono l'Italia, in tutti i suoi territori, **la migliore prevenzione è quella di investire in agricoltura per rafforzare la competitività delle imprese e sostenere la volontà di quanti non vogliono abbandonare il comparto.**

LA QUESTIONE DEGLI OGM

Bisogna dire NO agli OGM per affermare la volontà espressa di difendere la qualità intrinseca delle produzioni agricole italiane, caratterizzate da una eccellenza che proviene proprio dalle loro tipicità e biodiversità.

La posizione di Acli Terra ha sempre attestato **una opposizione netta alla diffusione delle colture transgeniche**, mai partendo da una scelta preconcepita, ideologica, o addirittura oscurantista sul tema della ricerca e della sperimentazione scientifica.

Acli Terra ha sempre ritenuto che, sul piano economico e sociale, le agricolture di valore non hanno bisogno di colture transgeniche, perché in grado di essere apprezzate principalmente per la qualità e distintività delle loro produzioni, legate ai territori, e al loro "saper fare".

È quanto pensa anche la stragrande maggioranza degli italiani.

Il tema sta tornando di enorme attualità perché la legislazione europea in materia a volte risulta insufficiente e nebulosa.

Acli Terra è schierata con tutti i soggetti della rappresentanza del mondo agricolo, che stanno insistendo, in modo particolare in questo periodo, perché il Governo italiano eserciti la clausola di salvaguardia, come è già accaduto in Francia, in Germania, in Lussemburgo, in Ungheria, in Grecia, in Bulgaria, in Polonia ed in Austria, e che vi provveda ben oltre il Decreto di pochi giorni or sono che vieta in modo esclusivo la coltivazione di mais geneticamente modificato sul territorio italiano.

DAL DATO DELLA POVERTÀ IN AGRICOLTURA AD UN NUOVO WELFARE RURALE

L'Eurispes ha recentemente censito circa un milione di poveri in agricoltura, mentre il 10% delle famiglie agricole si trova al disotto della soglia assoluta di povertà di 7500 € all'anno, segnalando come il problema della povertà rurale diviene sempre più rilevante fino a produrre disaffezione crescente nelle nuove generazioni e spopolamento delle campagne.

La scarsa densità demografica, che generalmente caratterizza i territori rurali, produce difficoltà di accesso ai servizi di base: scuola, servizi di trasporto e sanitari, uffici postali, centri commerciali, in pratica riduzione di spazi di vita sociale, di relazioni e di incontro.

Con riferimento a questo contesto è necessario ripensare profondamente un modello di welfare tipicamente “rurale” più che agricolo, al di là delle questioni, comunque essenziali, di adeguamento dei contratti e dei fondi cui il welfare agricolo fa riferimento in tante sedi sindacali ed istituzionali.

Il nuovo welfare non può essere più compensativo o riparativo; deve essere in grado di rigenerare funzioni da connettere direttamente allo sviluppo locale e territoriale ed al ruolo che, in relazione ad esso, possono svolgere, da protagonisti, i “contadini”.

In questa direzione molto possono fare proprio l'agricoltura civile e quella sociale, che si presentano come una vera e propria innovazione per un modello di welfare che integra economie locali e offerte di servizi alla persona, assunzioni di responsabilità diffuse e forme di collaborazione tra soggetti pubblici, soggetti operanti nel terzo settore e soggetti privati, secondo il principio di sussidiarietà.

Un campo aperto per nuove forme di collaborazione tra Acli Terra e il Patronato Acli.

PER I GIOVANI

L'agricoltura italiana deve essere aiutata a crescere, grazie ad imprese sane, moderne, capaci di concorrere alla ripresa economica del Paese.

Tutta la politica di sostegno deve essere orientata a favore di imprese vere, innanzitutto quelle promosse dai giovani, che scelgono come loro futuro di impegnarsi nel comparto, ancor più se questo avviene attraverso **pratiche di cooperazione e di associazionismo professionale e interprofessionale.**

A loro, innanzitutto, bisogna assicurare accesso alla terra e al credito e agevolazioni fiscali mirate.

Le questioni del ricambio generazionale e dell'aiuto ai giovani che scelgono di occuparsi in agricoltura hanno un valore primario, perché giustificano convincimenti politici e scelte, anche legislative, di contrasto del fenomeno di mortalità di imprese agricole, che da qualche anno viene registrato con preoccupazione.

Una condizione per la quale l'agricoltura invecchia sempre di più perché gli anziani non riescono ad abbandonare la campagna e i giovani hanno notevoli difficoltà ad entrarvi, mentre proprio i giovani imprenditori sono indispensabili alla tenuta e alla crescita della produttività agroalimentare.

Tra le proposte interessanti che circolano, ha un suo innegabile fascino quella della creazione di una **“Banca della terra e di un'Agenzia delle terre pubbliche”**, in grado di gestire la disponibilità di risorse territoriali agricole da affidare ai giovani connettendole a nuove opportunità di accesso al credito mirate.

Ai giovani servono, però, anche **facilitazioni nella disponibilità di particolari tecnologie informatiche** a sostegno del loro lavoro ed insieme la possibilità di accedere a tutto quanto, in maniera positiva, può essere offerto **da processi formativi, da iniziative di ricerca e pratiche di innovazione.**

In questa direzione si muove il Disegno di Legge predisposto dalla Commissione Agricoltura del Senato dal titolo: **“Misure per la competitività della imprenditoria giovanile e il ricambio generazionale in agricoltura”**, riproposto in una recente audizione al Senato, alla quale Acli Terra ha partecipato, che pone tra le questioni più urgenti quella dell'accesso alla terra e al credito per i giovani imprenditori.

Fonti autorevoli di osservazione dei fenomeni “sociali”, che caratterizzano il mondo agricolo, rilevano una crescita dell'occupazione giovanile in controtendenza rispetto a quanto accade in altri comparti economici e in relazione a tre particolari novità:

- i giovani incominciano sempre più a riconoscere la “modernità del modello dello sviluppo agricolo”, che prima ancora e forse anche di più di altri comparti economici, sta scommettendo sulla valorizzazione dell'identità, delle specificità e della qualità dei prodotti italiani;
- il riconoscimento che l'agricoltura vive una sua ragione d'essere, oltre i termini di una funzione puramente economica, in uno spazio sociale molto articolato: dalle questioni territoriali, a quelle ambientali, alla qualità della vita, dell'abitare e del consumare. Uno spazio che produce valori di sicurezza, di

coesione sociale, di consolidamento delle ragioni di appartenenza alla comunità locale;

- il dato culturale sempre più percepibile per il quale vivere in modo rurale non è sinonimo di arretratezza e di marginalità nei confronti della città, perché ormai c'è sempre più città in campagna e campagna in città.

DOMANDE DI PROSPETTIVA

Il mondo agricolo ha bisogno di nuove strategie mirate all'innovazione, al ricambio generazionale, alla disponibilità di risorse adeguate, soprattutto per valorizzare il "made in Italy", procedure più snelle nei rapporti di lavoro, meno burocrazia e oneri contributivi, un fisco più giusto e, più in generale, infrastrutture anche logistiche adeguate al ruolo strategico che il comparto svolge per il nostro Paese.

Si annoti, in proposito, la insostenibilità e perfino l'irragionevolezza di ipotizzare l'IMU sulle proprietà agricole e soprattutto sui beni strumentali delle aziende.

Nel 2013 le esportazioni di prodotti agroalimentari italiani hanno raggiunto il livello di 34 miliardi di fatturato all'estero, fenomeno di valore economico straordinario che si affianca a quello della longevità delle persone grazie alla dieta mediterranea, ed allo sviluppo del turismo enogastronomico e di quello ambientale, in un Paese che conta circa 900 parchi ed aree protette, che valgono il 10% del territorio.

In pratica, l'agricoltura ha ancora possibilità di sviluppo notevoli, **se riconosce il territorio come un vero e proprio capitale da promuovere** in direzione di obiettivi materiali, ma anche immateriali e se, nel contempo, essa tiene conto del valore del proprio capitale sociale che qualifica le comunità locali custodendo saperi e tradizioni, ma anche innovando la qualità delle relazioni umane e dei modi di fare imprese competitive.

È interessante una discussione in atto, tutta aperta, tra due modi di pensare la competizione:

- c'è chi sostiene che competere a livello internazionale è possibile solo se si generano economie di scala e contenimento dei costi di produzione, fino a giustificare fenomeni di delocalizzazione e di deindustrializzazione che, molto spesso, nel nostro Paese, in particolare nelle aree più deboli, comportano perdite secche di posti di lavoro e dunque costi sociali per i più deboli;

- c'è chi, invece, sostiene che è tempo di pensare a un modello di sviluppo radicalmente diverso che trae forza dal valore della distintività delle produzioni italiane e sfida le incognite del mercato globale con la qualità delle produzioni, valorizzando i rapporti e le relazioni “culturali”, tra quanti producono e quanti consumano, disposti gli uni e gli altri a tutelare il valore della sicurezza alimentare e dunque del vivere bene, del consumare bene, dell'abitare bene.

Acli Terra propende per la scelta di considerare un valore la trasparenza sulle provenienze dei beni alimentari contro tutti i fenomeni di contraffazione; il che non è solo questione di etichette, quanto questione di relazioni commerciali, che scelgono il valore della tracciabilità delle produzioni più del prezzo di ciò che si offre ai consumatori.

Va detto che l'Italia, come documenta un autorevole indagine resa nota in questi giorni da Coldiretti, ha, in Europa e nel mondo, il primato nella sicurezza alimentare, avendo ottenuto, tra l'altro, la tipizzazione della denominazione di origine riconosciuta per 249 prodotti, attestando circa 50.000 aziende biologiche, una biodiversità di circa 60 mila specie di animali e 12 mila specie di flora e la capacità più alta di produrre ricchezza netta per unità di superficie: per dare una misura, il doppio della Francia e della Spagna, il triplo di quella inglese e una volta e mezzo di quella tedesca.

Infine, non è per caso che l'Italia è il primo esportatore mondiale di vino, di pasta, di kiwi, di pesche, di mele e pere, ma anche il principale produttore di pasta e ortofrutta.

EXPÒ 2015

L'Expò 2015, in programma a Milano sul tema “Nutrire il pianeta, energia per la vita”, dovrebbe essere non solo una vetrina della creatività e delle capacità innovative dei sistemi alimentari che parteciperanno all'evento, ma soprattutto l'occasione per affrontare la questione del cibo in tutta la sua complessità.

L'alimentazione rappresenta infatti, un dato centrale della vita delle persone e delle comunità, per le sue implicazioni simboliche, rituali e religiose, mentre la questione della disponibilità del cibo è sempre più compresa come espressiva di un diritto fondamentale, un parametro imprescindibile dello sviluppo umano.

La questione va perciò approfondita in relazione ad un complesso di temi correlati, tra i quali quello dei **cambiamenti climatici**, che rendono sempre meno

assorbibili incidenti ambientali estremi come siccità, incendi, inondazioni e dissesti.

Altrettanto importante è **il fenomeno della volatilità**, a livello globale, del prezzo del cibo, generato da una speculazione spesso incontrollabile.

Infine, altrettanto diretta è la relazione con l'aumento continuo della domanda di combustibili che impegna in maniera sempre più consistente processi produttivi agricoli per creare le basi della **produzione di bioenergie**, ma anche di fertilizzanti e di pesticidi.

Nondimeno conta il mutamento dei modelli di consumo in atto, che genera domande alimentari etero-dirette dagli interessi di un mercato speculativo.

Acli Terra dovrebbe assicurare una sua presenza all'Expò 2015, possibilmente con il Sistema Acli, per testimoniare un pensiero puntuale sui temi dell'agricoltura, della sicurezza alimentare e della nutrizione, fuori da logiche neoprotezionistiche, proteso a indagare i valori dell'innovazione dei processi produttivi e della qualità delle produzioni, in grado di indurre modelli di consumo critico e responsabile.

In definitiva l'occasione può essere una formidabile opportunità per l'Associazione per estendere l'attenzione alle implicazioni culturali, sociali ed etiche del cibo pensato come valore, più che come merce, perciò destinato ad avere effetti fondamentali nei modi di vivere e di relazionarsi delle persone sul pianeta, per concorrere alla pace ed alla fraternità.

CONCLUSIONI (OVVIAMENTE PROVVISORIE E PARZIALI)

COSA FARE – CON CHI

Si è ritenuto opportuno riproporre un documento di Report sulle attività svolte da Acli Terra nel quadriennio conclusosi con il Congresso nazionale delle Acli di un anno fa, già predisposto per quell'evento fondamentale per la vita del sistema delle Acli, nel convincimento che possa rappresentare una traccia forte di racconto del percorso di consolidamento di una peculiare esperienza associativa, ancora molto fragile nel 2008.

L'anno trascorso dalla celebrazione del Congresso nazionale delle Acli è stato segnato da un forte coinvolgimento di Acli Terra nelle decisioni importanti che ne sono conseguite, fino alla elezione della nuova Presidenza.

Alla fine di una lunga e complessa vicenda congressuale e post-congressuale la definizione di un nuovo assetto politico delle Acli ha posto, ovviamente, tutti nella necessità di rigenerare relazioni per condividere obiettivi e strategie.

Acli Terra conferma la volontà di un percorso ispirato da un'ottica di integrazione autentica nelle Acli, impegnata in una frontiera avanzata di rappresentanza e di servizio come quella che svolge nel mondo rurale, **in un contesto politico ed economico tra i più difficili della storia dell'Italia repubblicana, che peraltro non lascia ancora intravedere orizzonti di tranquillità.**

Direttamente ed indirettamente, il complessivo sistema aclista è stato toccato da effetti, anche di natura finanziaria, che hanno inciso sulla linearità di pianificazioni che servono a dare prospettiva di riferimenti certi alle scelte adottate.

In qualche modo siamo ancora in una zona di transizione, che non può non interessare le aspirazioni e le possibilità di sviluppo di un'Associazione come Acli Terra, che vive una condizione di alto rischio, tra ipotesi contraddittorie di rafforzamento e di depauperamento dei processi della rappresentanza sociale, questione questa di notevole attualità, in un tempo di forte riconsiderazione delle forme della partecipazione, del protagonismo civile, della formazione delle volontà collettive.

Riguarda Acli Terra, ma anche le più grandi organizzazioni rappresentative dell'associazionismo professionale agricolo, come le Confederazioni nazionali, in evidente affanno nel riuscire a organizzare le forme di rappresentanza nella

maniera più produttiva per gli interessi di quanti, dalla vita rurale, traggono sostegno per vivere bene materialmente e per incidere socialmente.

Più in generale la questione riguarda anche i partiti e i sindacati, ma è un'altra storia.

Ne conseguono problematiche particolarmente delicate, anche di revisione dell'assetto istituzionale del nostro Paese.

Per la condizione economica e sociale del comparto agricolo in Italia, potrebbe essere opportuno valutare con attenzione una ipotesi concreta di una ulteriore riforma del Titolo V della Costituzione, per riportare più competenze allo Stato centrale in materia agricola e ridare al sistema unitarietà di indirizzi e di coordinamento delle azioni che interessano lo sviluppo del comparto, pur facendo salve alcune competenze delle Regioni.

Acli Terra, in questi anni, ha curato di consolidare in tutti i modi, relazioni, generalmente molto apprezzate, con il mondo sindacale, con le Istituzioni e con il mondo politico.

L'Associazione è stata protagonista in tante iniziative del mondo cattolico, in modo particolare in quelle promosse sui temi e problemi della vita rurale dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, della CEI, mentre ha svolto un ruolo di grande evidenza rispetto al fenomeno, sempre più consistente, dello sviluppo e del riconoscimento pubblico dell'**agricoltura sociale**, nelle sue multiformi rappresentazioni in Italia.

Una esperienza che registra la soddisfazione di aver visto finalmente concluso un lungo percorso che ha portato alla presentazione di un Disegno di Legge sull'agricoltura sociale, approvato da tutte le parti politiche, che, tra l'altro, prevede la priorità per i prodotti agri-sociali nelle gare per le mense pubbliche, la presenza e valorizzazione degli stessi nei mercati agricoli di vendita diretta, la priorità nell'assegnazione di terreni demaniali, o a vincolo di uso civico, alle realtà di agricoltura sociale, così come per i beni sottratti alla criminalità organizzata.

Ha condiviso ed intende condividere, più specificamente, percorsi di impegno comune con **la Rete Nazionale delle Fattorie Sociali**, principalmente per dare forza ad un processo di riconoscimento del ruolo formidabile che può svolgere l'agricoltura sociale sui territori, dove è necessario dare corpo ad una totale riconsiderazione della **centralità dell'agricoltura rispetto ai modi di abitare e di consumare.**

Prospettiva che impone di convenire sull'uso strategico delle risorse locali, principalmente quelle del suolo e dell'acqua, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

In modo altrettanto aperto Acli Terra si confronta con le iniziative promosse dal **Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale.**

Ha altresì curato un proficuo rapporto **con l'Associazione Libera**, sulle tematiche relative alla destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, ma anche di condivisione del contrasto ai molteplici e diversi fenomeni di illegalità che ancora si registrano nelle campagne italiane.

L'Associazione arriva al suo V Congresso nazionale avendo sperimentato una **scelta di alleanza con Coldiretti**, giustificata da una condivisione di origini e di prospettive della comune ispirazione cristiana, di fedeltà alla Chiesa e al Magistero ecclesiale che presiede alle scelte economiche ed alla opportunità di accesso a particolari convenienze di ordine sindacale (vedi FAP e Deleghe su Indennità di disoccupazione varie), consentite solo dall'essere associati ad una Confederazione agricola nazionale presente nel CNEL.

L'esperienza vissuta ha rilevato il persistere di difficoltà di relazioni con riferimento ad alcuni contesti territoriali, nei quali in genere è stato possibile intervenire e migliorare i rapporti.

Serve in ogni caso tenere vivo e rinnovare il confronto necessario a superare diffidenze e difficoltà ancora presenti, nell'ottica di giustificare e far avanzare i termini dell'intesa, se il Congresso intenderà confermarla per il futuro.

Il profilo ed il modello organizzativo di Acli Terra dipenderanno molto da come essa riuscirà a riproporre, nelle Acli e nel suo Sistema complessivo, la centralità di una nuova dedizione al valore strategico dell'agricoltura in Italia, recuperando così un dato delle origini delle Acli, che nacquero finalizzando il proprio impegno sociale nel promuovere elementi di giustizia e di diritto nel mondo agricolo, attraversato nel dopoguerra da conflitti sociali particolarmente acuti.

Dipenderanno, altresì, dal modo in cui, ad ogni livello territoriale, saprà assumersi effettivamente l'onere di una sorta di fedeltà alle piccole e medie imprese che in assoluto, o quasi, sostengono lo sviluppo del Paese valorizzando le identità del territorio, come patrimonio irrinunciabile di tutta la nostra economia.

È evidente che per Acli Terra dove non c'è agricoltura non c'è territorio

Su temi come quelli della custodia del clima, dell'acqua, dell'ambiente in genere, della ricerca di energie da fonti rinnovabili, della sovranità alimentare, del consumo responsabile, della multifunzionalità, dei mutamenti profondi in atto nelle relazioni tra città e campagna, su quelli di un nuovo welfare rurale e delle nuove forme di lavoro in agricoltura, come del ruolo fondamentale e irrinunciabile degli immigrati nel comparto, Acli Terra deve sviluppare un'approfondita riflessione congressuale, con l'ottimismo di chi sa di disporre di uno spazio ricco di tante possibilità di iniziativa, di confronto e di cooperazione con altri soggetti che, in forme molteplici, rappresentano la dimensione rurale della nostra vita.

Il mondo rurale, infatti, è una realtà molto complessa e affascinante, ricca di problemi ma anche di risorse, che ha bisogno di essere indagata in maniera più approfondita, perché poi se ne possano rappresentare le domande più autentiche e più innovative e cercare, con umiltà e con tenacia, le risposte anche organizzative necessarie a rappresentarlo in maniera adeguata.

INDICE

IL MONDO RURALE CAMBIA	p. 1
IL TEMA DELL'INTEGRAZIONE E L'IDENTITÀ DELL'ASSOCIAZIONE	p. 2
OLTRE I SERVIZI	p. 4
I TITOLI PER UNA CULTURA RURALE:	
L'ASSURDO DRAMMA DELLA FAME NEL MONDO	p. 5
GLI ORIZZONTI DI UNA NUOVA PAC	p. 7
DAL CONTESTO ECONOMICO UN NUOVO RUOLO PER L'IMPRESA AGRICOLA	p. 10
AMBIENTE E TERRITORIO	p. 11
CONSUMO DEL SUOLO	p. 13
LA QUESTIONE DEGLI OGM	p. 14
DAL DATO DELLA POVERTÀ IN AGRICOLTURA AD UN NUOVO WELFARE RURALE	p. 15
PER I GIOVANI	p. 15
DOMANDE DI PROSPETTIVA	p. 17
EXPÒ 2015	p. 18
CONCLUSIONI (OVVIAMENTE PROVVISORIE E PARZIALI)	
COSA FARE – CON CHI	p. 19